

RICERCA E ARCHIVIO › RISULTATI DELLA RICERCA ARTICOLO

Hai cercato ovunque la parola castenaso

2016-08-23,

Da Castenaso alle torri di Tokyo i trent'anni dei dischi Tactus

LUCA BACCOLINI

A Castenaso si venera la Beata Vergine del Pilar, soprattutto da quando, nel 1699, sarebbe apparsa a una contadinella che s'era dimenticata di salutarla. Qui Gioachino Rossini si sposò nel 1822 col soprano Isabella Colbran, nozze che oggi non avrebbero paragoni, a meno di combinare il massimo musicista e la più grande cantante viventi. È in questo miracoloso lembo musicale di pianura che ha sede la casa discografica Tactus, giunta quest'anno al trentesimo di attività. Un anniversario a sua volta prodigioso, poiché in tempi di tregenda per il mercato del disco (lo grida la recente chiusura di Ricordi in via Ugo Bassi) quest'azienda a conduzione familiare esporta i suoi tesori dall'America al Giappone.

E che tesori: Tactus, dal nome cinquecentesco del battito ritmico, ha declinato la sua vocazione sulla musica italiana rinascimentale e barocca, con premiate incursioni nell'Ottocento strumentale nostrano, pressoché negletto. La missione poteva apparire già visionaria nel 1986, sul limitare del passaggio tra vinile e compact disc. Oggi rasenta l'utopia. La sorregge con forze solitarie Gian Enzo Rossi, classe 1958, entusiasta prosecutore di quel ramo di passione paterna che prese forma di disco. Serafino Rossi era il patron di Redwall, l'azienda di pelletteria di Pianoro che acquisì Borbonese, diventando tra i marchi pret-à-porter più celebri al mondo. Rossi padre, è il caso di dirlo, estrasse dalla borsa una lucida follia: fondare un'etichetta discografica classica immergendola nel mare magnum delle major Deutsche Grammophon, Emi, Decca. «Cominciò per gioco e per amore – racconta il figlio Gian Enzo -, studiava flauto e cercava autori italiani che non si trovavano sul mercato. Così decise che li avrebbe prodotti lui».

Il gioco divenne affare serissimo. Dai primi sei dischi delle Sonate a tre di Corelli, registrate il 9 settembre 1986 in San Michele in Bosco, il catalogo viaggia ora sui 650 titoli, tutti schierati per la salvaguardia del patrimonio italiano, «senza mai cedere alla voglia di vendere qualche disco in più». Rinaldo Alessandrini fu tra i primi giovani interpreti di quest'avventura che non ha mai cambiato filosofia e ha conservato l'editing originale: copertine con quadri coevi ai brani. La miniera di gemme è abbacinante: sveltano l'opera per tastiera di Frescobaldi, l'integrale organistico di Marco Enrico Bossi (già direttore del Conservatorio di Bologna), l'inesplorata letteratura femminile (come le liriche di Isabella Colbran) e il filone aureo dei bolognesi, Perti, Colonna e padre Martini.

Due volte l'anno, Rossi vola in Giappone, ormai il mercato più reattivo. Tokyo, del resto, è la città della Tower Records, un grattacielo che riserva un piano ad ogni genere d'ascolto. «L'Italia – chiosa Rossi – è stata il primo bacino fino a cinque anni fa. Anche un modo discutibile di vendere dischi, confondendo i confini e non rispettando le differenze, ha portato a una certa crisi». Da cui Tactus si difende rafforzando le radici, dall'altare di Rossini agli scaffali di Shibuya.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FONDATORE E L'EREDE

In alto, Serafino Rossi. Sotto, il figlio Gian Enzo, che regge le redini della Tactus

Copyright © 1999-2016 Elemedia S.p.A. Tutti i diritti riservati - All rights reserved - [Condizioni Generali del servizio e regolamento](#)